

D M
D·PETRONIVS
NIGRI VVS
ET CAECILIA
QVINTIANA
CONIVNX
FECERVNT

LA LOQUACITÀ DEGLI SPAZI BIANCHI IN EPIGRAFIA

a cura di

Federico Gallo, Sergio Lazzarini e Mauro Reali

BIBLIOTECA AMBROSIANA
CENTRO AMBROSIANO

Ambrosiana Graecolatina

13

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI STUDI GRECI E LATINI

**LA LOQUACITÀ
DEGLI SPAZI BIANCHI
IN EPIGRAFIA**

a cura di
Federico Gallo, Sergio Lazzarini e Mauro Reali

BIBLIOTECA AMBROSIANA
CENTRO AMBROSIANO

ISBN 978-88-6894-770-5

La collana *Ambrosiana Graecolatina* è in distribuzione presso L'Editore ITL.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo
rivolgersi al medesimo.

Collana diretta da Federico Gallo.

Comitato scientifico: Carla Castelli, Paolo Chiesa, Federico Gallo,
Stefano Martinelli Tempesta, Carlo Maria Mazzucchi,
Marco Petoletti, Antonietta Porro, Massimo Rivoltella

Segreteria di redazione: Gabriella Orlandi

Questa collana si avvale del sistema di revisione da parte di specialisti.

Le Giornate di Studi Epigrafici 2022 *La loquacità degli spazi bianchi in epigrafia*
furono realizzate con il sostegno di: Università degli Studi dell'Insubria, Officine
Immobiliari s.r.l., Rotary Como Baradello, Società Archeologica Comense.

© 2024
Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

ITL srl a socio unico
20124 Milano - Via Antonio da Recanate, 1
tel. 02 67131639
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

SOMMARIO

FEDERICO GALLO - SERGIO LAZZARINI - MAURO REALI, *Introduzione*..... pag. IX

OMAGGIO AD ANTONIO SARTORI

GIOVANNI MENNELLA, *Antonio Sartori lapicida* » 3
MAURO REALI, *Dalla parte degli studenti: il docente Antonio Sartori*.... » 13

LA LOQUACITÀ DEGLI SPAZI BIANCHI IN EPIGRAFIA

MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Il gioco degli spazi bianchi nelle epigrafi di Padova e di Este*..... » 19
ALFREDO BUONOPANE - FULVIA MAINARDIS, *Amor vacui / amor pleni nelle falsae*..... » 43
LORENZO CALVELLI, *Ordinatio e metrologia. Alcune considerazioni sugli schemi compositivi dei monumenti epigrafici*..... » 69
MIREILLE CORBIER, *Gli usi del 'bianco': una cultura tecnica condivisa?*.... » 83
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *Bianco ma eloquente: casi di studio nell'epigrafia di Altino romana* » 101
ENRICA CULASSO GASTALDI, *L'eloquenza dei vacat. Strategie di comunicazione epigrafica ad Atene* » 119
JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, *Inscribere. Testimoni epigrafici della Lusitania occidentale* » 153
SERGIO LAZZARINI, *Spazi e sintesi epigrafica della 'Lis fullonum de pensione non solvenda'* » 161
GIOVANNI MENNELLA, *AE 1998, 435: i pieni e i vuoti di una iscrizione lunense forse criptocristiana*..... » 171

Sommario

SILVIA ORLANDI, <i>Spazi privi di testo, ma non privi di senso: qualche esempio nell'epigrafia latina di Roma</i>	pag. 185
MAURO REALI, <i>Fenomenologia degli 'spazi bianchi' (o 'vuoti'): qualche esempio dall'Ager Insubrium</i>	» 209
CECILIA RICCI, <i>Spazi 'bianchi' nell'epigrafia sepolcrale di area molisana (regio IV augustea): casistica e possibili motivazioni</i>	» 223
ISABEL RODÀ - ISABEL MORENO MARTÍNEZ - RAMON MAROTO GENOVER - JOSÉ M. PEREIRA UZAL - RICARDO SUAREZ DE LA VEGA - MONTSERRAT CLAVERIA, <i>Cartelas en blanco</i>	» 239
MARINA VAVASSORI, <i>La scelta degli spazi bianchi nelle officine epigrafiche bergomensi</i>	» 267
CLAUDIO ZACCARIA, <i>Il messaggio non scritto: spazi bianchi significativi nelle epigrafi della regio X orientale</i>	» 281
SERENA ZOIA, <i>Spazi bianchi in epigrafi tra opportunità ed abuso</i> ...	» 303

ALTRI STUDI

FEDERICO GALLO, <i>Le altre epigrafi della Biblioteca Ambrosiana: annotazioni per un censimento completo</i>	» 317
<i>Abstracts</i>	» 339
Indice delle iscrizioni, a cura di SILVIA GAZZOLI.....	» 347
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio, a cura di SILVIA GAZZOLI.....	» 357
Indice dei nomi di persona e di luogo, a cura di SILVIA GAZZOLI...	» 359

DOCUMENTI

Statuto dell'Accademia Ambrosiana.....	» 379
Regolamento della Classe di Studi Greci e Latini.....	» 385
Organi direttivi ed Elenco degli Accademici.....	» 389

LORENZO CALVELLI

ORDINATTO E METROLOGIA. ALCUNE CONSIDERAZIONI
SUGLI SCHEMI COMPOSITIVI DEI MONUMENTI EPIGRAFICI

Secondo una riflessione che, in tempi recenti, la critica sta progressivamente maturando, ogni oggetto portatore di scrittura può essere definito un dispositivo epigrafico, che si attiva attraverso la lettura o anche la sola visione di fruitori singoli o multipli, generando così una o più situazioni epigrafiche e interagendo con i paesaggi epigrafici in cui esso si inserisce nel corso del suo ciclo di vita¹. Indubbiamente, il potenziale comunicativo di un'iscrizione deriva anche dall'efficacia dagli aspetti formali della sua composizione, che includono l'impaginazione (*ordinatio*), la disposizione del testo su una o più righe, il verso, l'andamento, il modulo, il *ductus*, il solco, l'interlinea, i segni di interpunzione, la presenza di pigmentazioni destinate alla rubricatura delle lettere e altre caratteristiche paleografiche.

L'organizzazione di tali aspetti, chiamati anche schemi compositivi, è stata oggetto di precoce interesse e di un documentato studio analitico,

¹ Sui concetti di dispositivo epigrafico e situazione epigrafica vd. M. Lamé - G. Sarullo *et al.*, *Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings*, «Lexis» 33 (2015), 9-30: 11-15; cfr. G. Cresci Marrone, *Messaggio funerario e 'situazione epigrafica': vero o falso?*, in *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, edd. G. Baratta - A. Buonopane - J. Velaza, Faenza 2019 (Epigrafia e antichità, 44), 165-176; L. Calvelli - G. Vagenheim, *Falsifications épigraphiques et collections épigraphiques: le "cycle de vie" des inscriptions*, in *L'épigraphie au XXIe siècle*, Actes du XVIe Congrès international d'épigraphie grecque et latine (Bordeaux, 29 août - 2 septembre 2022), edd. P. Fröhlich - M. Navarro Caballero, Bordeaux 2024 (Scripta antiqua, 177), 175-183. Sulla nozione di paesaggio epigrafico vd. A. Ruiz Gutiérrez, *El paisaje epigráfico de la ciudad romana. Concepto y perspectivas de estudio*, in *Paisajes epigráficos del Occidente romano: monumentos, contextos, topografías*, edd. J.M. Iglesias Gil - A. Ruiz Gutiérrez, Roma 2013 (Hispania antiqua. Serie historica, 9), 13-27. Sul ciclo di vita delle iscrizioni vd. A.E. Cooley, *The Life-Cycle of Inscriptions*, in *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinventing & Revitalizing Ancient Inscriptions*, ed. A.E. Cooley, London 2000 (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement, 75), 1-6; cfr. A.E. Cooley, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge 2012, 285-325.

pubblicato nel 1996 da Antonio Sartori e da due specialiste di informatica nella rivista *Archeologia e calcolatori*, nel quale per la prima volta si è cercato di identificare l'esistenza di rapporti proporzionati nella composizione dei monumenti iscritti di epoca romana². Applicando strumenti tecnologici al trattamento delle immagini, i tre autori suggerivano di individuare nel campione di epigrafi preso in esame l'attuazione del sistema proporzionale noto come 'simmetria dinamica', già in uso nell'architettura antica e compiutamente descritto agli inizi del Novecento dal matematico canadese Jay Hambidge in una serie di lezioni, poi raccolte in un volume postumo, intitolato *The Elements of Dynamic Symmetry*³. Tale sistema è costituito da un insieme di figure piane, che si sviluppano a partire dalla diagonale di un quadrato, sulla quale è costruita, secondo una progressione armonica, una serie di 'rettangoli dinamici'.

A partire da queste considerazioni preliminari, in tempi più recenti il progetto collaborativo *The Stones of Venice. A Digital Landscape* ha utilizzato uno strumento digitale innovativo e non invasivo per misurare gli *spolia* di epoca romana presenti a Venezia e nelle isole della laguna veneta⁴. La campagna metrologica è stata finalizzata a ottenere dati precisi, relativi a un campione di reperti significativo dal punto di vista archeologico ed epigrafico. Nella maggior parte dei casi le misure sono state prese per la prima volta; è stato inoltre possibile testare l'applicazione dello strumento su distanze significative, anche superiori a cinquanta metri, ottenendo così la misurazione di reperti scarsamente raggiungibili. Inoltre, la possibilità di elaborare i dati, integrandoli con informazioni pregresse, ha consentito di impostare una riflessione più ampia, seppur ancora embrionale, sul tema delle proporzioni dei manufatti antichi.

L'esame di tre casi di studio si è rivelato particolarmente fruttuoso e merita di essere qui brevemente illustrato.

² E. Groppo - A. Sartori - C. Vai, *Schemi compositivi delle iscrizioni latine: le giustificazioni metodologiche*, «Archeologia e calcolatori» 7 (1996), 771-785; cfr. anche A. Sartori, *L'impaginazione delle iscrizioni*, in *Acta colloquii epigraphici Latini (Helsingiae, 3-6 sept. 1991) habiti*, edd. H. Solin - O. Salomies - U.M. Liertz, Helsinki 1995 (Comm. Hum. Litt., 104), 183-200.

³ J. Hambidge, *The Elements of Dynamic Symmetry*, New Haven - London 1948.

⁴ I risultati del progetto sono fruibili mediante la cartografia digitale *DiSpLay - Digital Spolia Layering* al sito <https://pric.unive.it/projects/display/home> (URL consultato il 30 settembre 2024). Cfr. anche L. Calvelli - L. Sperti - M. Pilutti Namer - E. Delpozzo, *Misurazioni digitali non invasive di spolia veneziane: innovazioni di metodo e proposte di applicazione*, «Archeologia e calcolatori» 32 (2021), 175-194.

1. L'ISCRIZIONE FUNERARIA DI *CNAEVVS NVMERIVS FRONTO*

Il primo esempio indagato è quello dell'iscrizione sepolcrale del cavaliere di legione *Cnaeus Numerius Fronto* e dei suoi liberti⁵, attualmente sezionata in due frammenti, reimpiegati a Venezia nel lato orientale (fig. 1) e in quello meridionale (fig. 2) del basamento del campanile di San Vidal, dove risultano attestati dalla tradizione manoscritta sin dalla prima metà del Cinquecento. I primi testimoni dell'iscrizione furono il viaggiatore veneziano Giovanni Bembo (1473-1545), che la riportò in un manoscritto datato al 1536 e conservato a Monaco di Baviera⁶, l'erudito francese Antoine Morillon (ca. 1522-1556), che ne inviò una copia all'umanista fiammingo Martin Smet nel 1549⁷ e l'editore veneziano Aldo Manuzio il Giovane (1547-1597), che la trascrisse in un suo manoscritto epigrafico dedicato a Venezia⁸.

Il testo dell'epigrafe è il seguente:

Cn(aeus) Numerius Cn(aei) filius
Vol(tinia) Fronto,
veter(anus) eq(ues) leg(ionis) VIII Aug(ustae),
IIIIvir i(ure) d(icundo), t(estamento) fieri i(ussit) sibi,
 5 *Cn(aeo) Numerio Cn(aei) l(iberto) Felici*
IIIIIIvir(o),
Crescenti l(iberto), Tuendo l(iberto)
 - - - - - ?

Le circostanze del riuso edilizio non consentono di individuare con certezza la classe monumentale del manufatto, né di conoscerne lo spessore

⁵ *CIL* V 2162 = EDR099162 (L. Calvelli).

⁶ München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10801, f. 148r. Sul manoscritto e sulla sua storia vd. ora L. Calvelli, *Codici epigrafici e sillogi a stampa rinascimentali nelle biblioteche di Venezia*, in *Antiquarian Literature in the Sixteenth Century. Archaeology and Epigraphy in Printed Books and Manuscripts*, edd. J. Carbonell Manils - G. González Germain, Berlin 2024 (*Studies on Conditions, Processes and Dynamics of Textual Transmission*, 10), 281-305: 301.

⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6039, f. 164v. Su Morillon vd. M.H. Crawford, *Antoine Morillon, Antiquarian and Medallist*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 61 (1998), 93-110.

⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5248, p. 2. Sul codice vd. C. Calvano, *L'attività epigrafica di Aldo Manuzio il Giovane attraverso i suoi codici conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana: il Vat. lat. 5248*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 26 (2020), 27-73. Il testo figura anche in un altro manoscritto appartenuto a Manuzio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, f. 101r). Sono grato a Chiara Calvano per i riscontri che mi ha fornito sui materiali manuziani.

originario. Inoltre, il suo stato di conservazione non rende possibile sapere se il testo proseguisse dopo l'ultima riga superstite. Il messaggio epigrafico veicolato dall'iscrizione è già stato esaminato in altra sede in tempi recenti⁹. Tuttavia, permangono alcune problematiche irrisolte, fra cui la principale riguarda la difficoltà di individuare la provenienza del monumento, che potrebbe essere giunto a Venezia da Altino, ma anche da altri centri costieri della *X regio* (in primo luogo, Aquileia) o dei territori istriano-dalmatici.

Le misurazioni condotte con la strumentazione digitale hanno consentito di comprovare che l'impaginazione del testo, l'altezza delle lettere e quella delle interlinee sviluppano un impianto verticale ben proporzionato (fig. 3a). L'armonia dello schema compositivo è confermata anche dalla trasposizione delle dimensioni in unità del sistema metrologico romano¹⁰: l'interlinea corrisponde infatti a un pollice romano e mezzo, mentre l'altezza delle lettere è di circa tre pollici, ma con *ductus* alternato e discendente. Anche lo sviluppo orizzontale dell'iscrizione rispecchia un impianto equilibrato, in particolare proprio per quanto riguarda il tema degli spazi bianchi (fig. 3b): calcolando le misure restanti del reperto e considerando il rispetto della proporzionalità dei margini, si può dedurre che nel lato sinistro sia stato rimosso, forse al momento del reimpiego, un modesto segmento di spazio, inizialmente presente nel manufatto, la cui larghezza complessiva originaria doveva verosimilmente corrispondere a quattro piedi romani.

La disamina condotta mediante lo strumento digitale consente dunque di considerare l'iscrizione reimpiegata a San Vidal come un pregevole lavoro di *ordinatio*, che la rese un monumento destinato a suscitare un significativo impatto visivo, sia nella situazione epigrafica per la quale era stato originariamente prodotto (sebbene attualmente ignota), sia nell'ambito dell'ultima fase del suo ciclo di vita, quella in cui fu inserito almeno dalla prima metà del Cinquecento e in cui figura ancor oggi. Rielaborando le immagini digitali dei due frammenti, è stato inoltre possibile realizzare un modello tridimensionale, che consente di visualizzare una ricostruzione virtuale del monumento nella sua interezza (fig. 4).

⁹ Cfr. Calvelli - Sperti - Pilutti Namer - Delpozzi, *Misurazioni digitali*, 186-189.

¹⁰ Per l'applicazione del sistema metrologico basato sul *pes* alla misurazione delle epigrafi vd. R. Grasby, *A Comparative Study of Five Latin Inscriptions: Measurement and Making*, «Papers of the British School at Rome» 64 (1996), 95-138; *Id.*, *Latin Inscriptions: Studies in Measurement and Making*, «Papers of the British School at Rome» 70 (2002), 151-176; cfr. anche A. Sartori, *La composizione delle epigrafi latine: un'accorta tecnica spontanea*, in *Atti dell'XI Convegno internazionale «L'Africa Romana»* (Tunisi, 15-18 dicembre 1994), edd. M. Kanoussi - P. Ruggieri - C. Vismara, Sassari 1996, 215-222.

2. LA STELE SEPOLCRALE DI *SEXTVS VALERIVS ALCIDES*

Il secondo caso di studio approfondito dal progetto riguarda la stele sepolcrale del sevirio *Sextus Valerius Alcides*¹¹, reimpiegata come stipite nel portale di un'abitazione privata nel sestiere di Cannaregio (fig. 5), già dimora della famiglia Coleti, presso la Corte Testori o dei Pali, dove risulta attestata dalla fine del Settecento. L'iscrizione figura, infatti, nell'opera dell'erudito conte veneziano Jacopo Filiasi (1750-1829)¹² e fu trascritta anche per mano di Jacopo Morelli (1745-1819) in uno dei fogli di guardia anteriore del codice epigrafico di Giovanni Antonio Astori, attualmente conservato in Marciana¹³.

Il testo dell'epigrafe è il seguente:

D(is) M(anibus) s(acrum).
Sex(tus) Valerius
Alcides V̄lvir
v(ivus) f(ecit) sib[ī] et Auceiae
 5 *Psyche coniug[ī],*
Valerio Hermeti,
Calidio Hermeti,
Pontio Apollona[ī],
amicis,
 10 *Sotericho et Gamicae [et]*
Taliae delic(at)is lib(ert)is.
L(ocus) m(onumenti) i(n) f(ron)te p(edes) XVI, i(n) a(gro) <:pedes> XL.

Il messaggio epigrafico veicolato dal manufatto è di chiara comprensione¹⁴. La presenza della formula *in agro*, attestata molto più di frequente ad Aquileia che ad Altino, e la larghezza del lato frontale del recinto funera-

¹¹ CIL V 2180 = EDR099180 (L. Calvelli).

¹² Cfr. J. Filiasi, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, III, Venezia 1796, 263-264: «Io la scopersi accidentalmente e già in quella casa greche lapidi tratte da Altino vidi pure poste ne' muri di un cortile, ma guastate affatto dal tempo (*In domo Coleti apud Sanctum Felicem*)». Sull'autore si rimanda alla voce di P. Preto, *Filiasi, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, 643-646.

¹³ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat., XIV, 200 (4336), f. IVr. Sul manoscritto di Astori vd. ora L. Calvelli - F. Boschetti - T. Tommasi, *EpiSearch. Identifying Ancient Inscriptions in Epigraphic Manuscripts*, «Journal of Data Mining and Digital Humanities» 2023, 1-13: 4-6. Su Morelli si rimanda alla voce di R. Burigana, *Morelli, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, 628-631.

¹⁴ Per una disamina dettagliata del monumento iscritto si rimanda a Calvelli - Sperti - Pilutti Namer - Delpozzo, *Misurazioni digitali*, 190-191.

rio, corrispondente allo standard dei lotti sepolcrali aquileiesi, inducono a ritenere che il monumento possa provenire dalla necropoli della prima delle due città romane.

Anche nel caso della stele di *Sextus Valerius Alcides*, la misurazione digitale del reperto ha consentito di ottenere dati preziosi. La conversione delle misure secondo il sistema metrico romano conferma come le dimensioni del monumento corrispondano a quelle originarie: esso è dunque verosimilmente conservato nella sua interezza. Considerando le minime variabili riscontrabili presso le diverse officine lapidarie, è ipotizzabile che l'altezza originaria fosse di quattro piedi romani, la larghezza di due piedi e lo spessore di un piede. Anche questo manufatto iscritto costituisce un buon prodotto per quanto riguarda l'*ordinatio*. Pur in assenza di una cornice che delimiti lo specchio epigrafico, il testo si dispone armonicamente, rispettando un margine laterale corrispondente prevalentemente a un pollice romano (fig. 6a). Il *ductus* segue una progressione decrescente dalla prima alla penultima riga, mentre nell'ultima, nella quale è riportata l'estensione del recinto sepolcrale, risulta leggermente maggiore; anche l'interlinea si dimostra sostanzialmente costante (fig. 6b).

La presenza di spazi bianchi contraddistingue soprattutto la metà inferiore della stele. Si tratta di un espediente finalizzato a separare sezioni del testo dalla diversa valenza semantica. Ai nomi dei dedicatari segue infatti un primo riquadro privo di scrittura, alto circa 27 cm. La misura diviene significativa allorché è convertita nel sistema metrologico romano: si tratta, infatti, di undici pollici, ovvero di un piede meno un pollice. Anche lo spazio che separa la riga finale del testo, contenente le informazioni sulle dimensioni del recinto sepolcrale, dal margine inferiore dell'iscrizione, pari a circa 17 cm, è contraddistinto da una misura eloquente, ovvero sette pollici, cioè mezzo piede e un pollice.

In questo caso non sembra applicabile la formula impaginativa della simmetria armonica, indagata da Hambidge e poi da Sartori¹⁵. Tuttavia, sebbene al momento non si possa andare oltre quella che è una mera constatazione empirica, è possibile affermare che in non poche iscrizioni reimpiegate a Venezia, una caratteristica che compare assai di frequente riguarda proprio la presenza di unità metrologiche aumentate o diminuite di un sottomultiplo (p.es. un piede e un pollice, oppure un piede meno un pollice, o ancora mezzo piede e un pollice, oppure mezzo piede meno un pollice). Tale considerazione merita di essere approfondita in futuro.

¹⁵ Cfr. Hambidge, *The Elements of Dynamic Symmetry*; Groppo - Sartori - Vai, *Schemi compositivi*.

3. LA LASTRA DI [-] *GAVIVS AQVILO*

Un altro caso meritevole di attenzione è costituito da una delle più celebri iscrizioni attribuite ad Altino, menzionante il cavaliere [-] *Gavius Aquilo* (fig. 7)¹⁶. Si tratta di una lastra monumentale, rinvenuta in contesto di reimpiego nel dicembre 1832 in località Cava Zuccherina (odierna Jesolo), in un terreno di proprietà del patrizio veneziano Paolo Boldù¹⁷, verosimilmente presso i resti dell'antica cattedrale romanica di Santa Maria Maggiore¹⁸. La provenienza originaria dell'iscrizione, frammentaria su entrambi i lati, non è determinabile con certezza, ma la sua datazione su base storica e paleografica all'età triumvirale ne rende plausibile un'attribuzione ad Altino, che proprio in tale periodo andava costituendosi amministrativamente come *municipium* e ricevette una monumentalizzazione che conferì all'insediamento la conformazione urbanistica di una città romana¹⁹:

- [-] *Gavius L(uci) filius*
 [...] *Aquilo IIIIvi[r]*
 [*iur(e)*] *d(icundo)*, *IIIvir aed[it]=*
 [*lic(ia) p*] *otestate, tr[it]=*
 5 [*bun(us)*] *mil(itum)*, *praef(ectus) eq(uitum)*
 [- - -?] *ummarum* [- - -?].

Nonostante la frammentarietà del messaggio epigrafico, che doveva estendersi su altre lastre attualmente disperse e ubicate su entrambi i lati di quella superstite, è evidente come il personaggio menzionato nel testo ricoprì un'importante carriera a livello municipale e in ambito militare²⁰. Il testo è

¹⁶ *CIL* V 2160 = EDR099160 (L. Calvelli).

¹⁷ Cfr. quanto riferito da Emmanuele Antonio Cicogna in un foglio sparso conservato a Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3050, fasc. 5: «Trovato nelle antiche rovine alla Cava Zuccherina. Dicembre 1832. Venuto in Libreria di San Marco per dono del nobile Paolo Boldù. Avuta da Domenico Rubolo ingegnere».

¹⁸ Per l'identificazione della località di rinvenimento dell'iscrizione si rimanda a S. Chiarel, *Gavius Aquilo: l'iscrizione di un cavaliere*, Tesi di laurea, rel. prof. L. Calvelli, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2021/2022. Sullo sviluppo dell'insediamento di Jesolo vd. In limine. *Storie di una comunità ai margini della laguna*, edd. S. Gelichi - S. Cadamuro - A. Cianciosi, Firenze 2018.

¹⁹ Cfr. M. Tirelli, *From Altinom to Altinum: The First International Port in the Venice Lagoon*, in *Crossing the Water. The Venice Lagoon from Antiquity throughout the Centuries*, edd. M. Bassani - G. D'Acunto - F. Madricardo, Roma 2022 (Venetia/Venezia, 10), 107-124.

²⁰ Cfr. G. Cresci Marrone, *Gavio Aquilone: l'iscrizione dai molti problemi di un antico cavaliere romano*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, ed. M. Fano Santi, Roma 2004 (Archaeologica, 141), 231-241; *Ead.*, *La città e le parole: il contributo delle fonti*

però problematico sia per quanto attiene all'integrazione della serie onomastica del protagonista, mancante del prenome e dell'ascrizione tribale, sia, soprattutto, per l'interpretazione da conferire al termine *summa*, espresso nell'ultima riga in caso genitivo plurale con lettera iniziale in lacuna.

In merito a tale vocabolo sono state avanzate da Giovannella Cresci Marrone due persuasive ipotesi esegetiche²¹. La prima vede nel termine *summarum* una specificazione dell'incarico di *praefectus equitum* ricoperto da *Gavius*, non tanto a chiarimento delle unità equestri da lui comandate, bensì come aggiunta di competenze legate all'ambito fiscale ed esattivo (fig. 8). La proposta è corroborata dalle affermazioni dello storico di età tiberiana Velleio Patercolo relative all'operato di Asinio Pollione *circa Altinum* nel periodo successivo alla battaglia di Filippi del 42 a.C.²²

Una seconda possibilità interpretativa, che risulta la più convincente, individua invece nelle *summae* un finanziamento stanziato per la costruzione di opere pubbliche. Secondo tale prospettiva esegetica, la lastra di [-] *Gavius Aquilo* sarebbe appartenuta a un unico *titulus* di grandi dimensioni, che riportava le serie onomastiche e i *cursus* dei diversi magistrati (verosimilmente un collegio quattuorvirale), che contribuirono all'esborso delle *summae honorariae* necessarie alla costruzione di un edificio pubblico di rilievo (fig. 9). La voce [s]*ummarum* andrebbe, dunque, inserita in un'espressione più vasta, che avrebbe occupato l'intera ultima riga dell'iscrizione.

In che modo lo studio degli spazi bianchi può aiutare a comprendere la valenza di questa epigrafe monumentale? Come si evince dalla riproduzione fotografica del manufatto (fig. 7), al termine della prima riga figura un *vacat* dopo il patronimico di *Gavius*, che indica come la prima sezione della sua serie onomastica fosse sicuramente centrata e non includesse la

letterarie e delle iscrizioni, in *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di forma urbis*, edd. G. Cresci Marrone - M. Tirelli, Roma 2011 (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 25), 117-141: 123-124.

²¹ Cresci Marrone, *Gavio Aquilone*, 236-240; *Ead.*, *La città e le parole*, 124.

²² Vell. II, 76, 2: «Nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium, quem digressum e Brutianis castris post caedem eius praediximus et propriae classis factum ducem, consiliis suis illectum ac fide data iunxit Antonio». Sull'interpretazione del passo si rimanda a G. Cresci Marrone, *Magnis speciosisque rebus circa Altinum... Asinius Pollion et le Haut-Hadriatique*, in *La société romaine et ses élites. Hommage à Élisabeth Deniaux*, edd. S. Destephen - R. Baudry, Paris 2012, 239-250; *Ead.*, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto: quando e perché*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, edd. C. Mengotti - S. Bortolami, Verona 2012, 80-91.

tribù territoriale, che doveva essere espressa all'inizio della seconda riga, occupando quindi uno spazio di circa tre o quattro lettere. A tale considerazione si aggiunge il dato metrologico. In primo luogo, il *titulus* è caratterizzato da una progressiva diminuzione del modulo, che rimanda a un espediente visivo, giustificato da una collocazione della lastra a un'altezza assai elevata. Ne è conferma la presenza di tre fori di incasso nel margine superiore: uno centrale, riservato all'uso dell'olivella per il sollevamento, e due in corrispondenza degli angoli, funzionali ad assicurare la giuntura con grappe ad altri blocchi laterali (fig. 10)²³.

La seconda considerazione metrologica riguarda le dimensioni del reperto espresse in piedi romani: esso, infatti, misura all'incirca quattro piedi e mezzo di altezza per tre piedi e quattro pollici di larghezza. Considerando che la lastra originaria possedeva forse anche un listello inferiore della stessa altezza di quello superiore (sei pollici), si può presumere che il monumento fosse alto esattamente cinque piedi. Ma a quanto ammontava la sua larghezza originaria? Il secondo facsimile ricostruttivo proposto da Giovannella Cresci Marrone (fig. 9) prevede l'accostamento di sei lastre, riportanti i nomi dei quattro magistrati che avrebbero sostenuto la spesa per l'edificazione dell'opera pubblica su cui era apposto il *titulus*. Se ogni lastra era larga quanto quella superstite, ovvero tre piedi e quattro pollici, pari a circa un metro, la larghezza complessiva dell'iscrizione avrebbe ammontato esattamente a venti piedi, pari a circa sei metri.

Come è noto, il telerilevamento di Altino effettuato a partire da una straordinaria serie di foto aeree e satellitari scattate nel 2007 ha consentito di delineare con precisione la *forma urbis* del *municipium* romano, che era anticamente circondato da corsi d'acqua, individuandone il reticolo stradale, la canalizzazione interna e alcuni ponti, nonché le piante e le dimensioni del foro e delle adiacenti *tabernae*, della basilica, del teatro e del cosiddetto odeon²⁴. La struttura alla quale forse appartenne la lastra di Gavio Aquilone non è identificabile con sicurezza. La larghezza complessiva ipotizzata poc'anzi ben si adatta alle dimensioni di diversi edifici altinati, misurati grazie al telerilevamento²⁵. Tuttavia, ciò che è certo è che l'analisi autoptica del manufatto, l'individuazione di un'accurata impaginazione

²³ Cfr. G. Cresci Marrone, *Officina sì, officina no, officina come*, in *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, edd. A. Donati - G. Poma, Faenza 2012 (Epigrafia e antichità, 30), 297-312: 297-300.

²⁴ Cfr. *Altino dal cielo*, edd. Cresci - Tirelli.

²⁵ P. Mozzi, A. Fontana, A. Ninno, F. Ferrarese, *La struttura urbana di Altino: telerilevamento e contesto geomorfologico*, in *Altino dal cielo*, edd. Cresci - Tirelli, 15-28: 27 tab. 1.

testuale, comprensiva anche di un eloquente spazio bianco, e la conversione delle sue misure secondo il sistema metrologico romano consentono di affermare che esso costituisce una fonte epigrafica privilegiata per la conoscenza della romanizzazione della zona costiera della *Venetia* dal punto di vista non solo storico, ma anche monumentale.



Figura 1 - Frammento superiore dell'iscrizione funeraria di *Cnaeus Numerius Fronto* e dei suoi liberti (rr. 1-2) reimpiegato nel lato orientale del basamento del campanile di San Vidal a Venezia (© Lorenzo Calvelli).

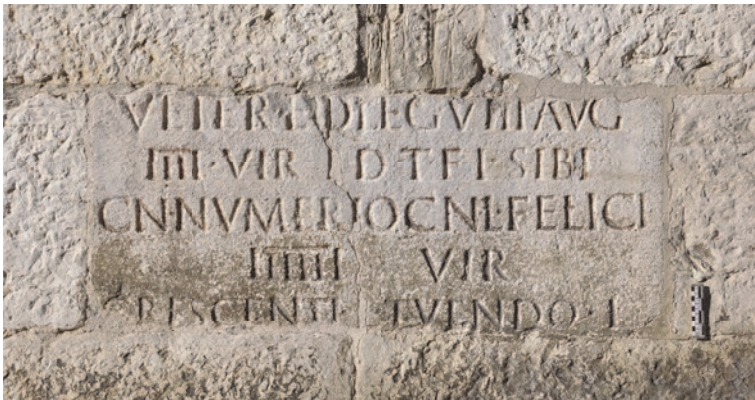


Figura 2 - Frammento inferiore dell'iscrizione funeraria di *Cnaeus Numerius Fronto* e dei suoi liberti (rr. 3-7) reimpiegato nel lato meridionale del basamento del campanile di San Vidal a Venezia (© Oliviero Zane).

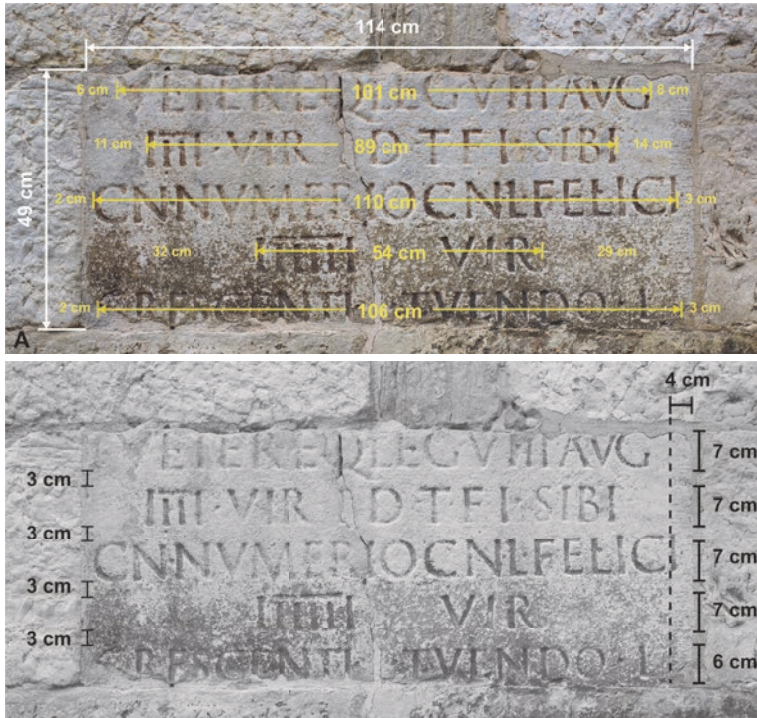


Figura 3a-b - Ortomosaico del frammento inferiore dell'iscrizione funeraria di *Cnaeus Numerius Fronto* e dei suoi liberti, con notazione delle misure relative all'*ordinatio* (© Eleonora Delpozso, Myriam Pilutti Namer).

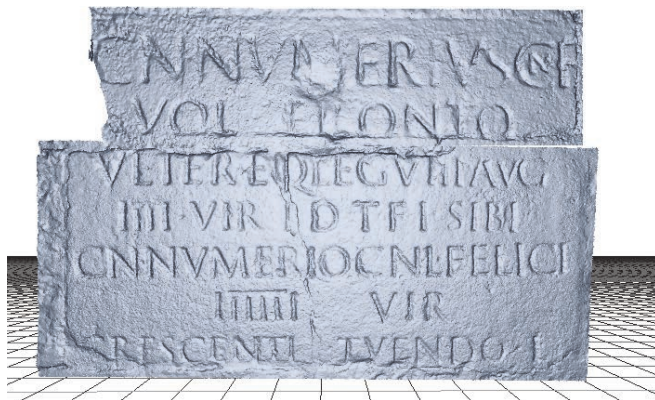


Figura 4 - Modello tridimensionale con ricostruzione virtuale dell'iscrizione funeraria di *Cnaeus Numerius Fronto* e dei suoi liberti (© Alfredo Bonassi).

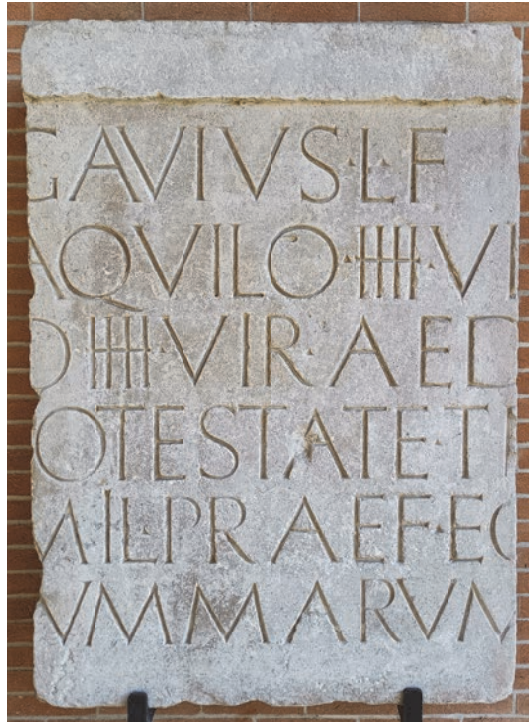


Figura 7 - Lastra di [-] *Gavius Aquilo* (© Serena Chiarel. Su concessione del Ministero della Cultura – Museo nazionale e Area archeologica di Altino. Divieto di riproduzione).



Figura 8 - Facsimile con prima ipotesi ricostruttiva del monumento menzionante [-] *Gavius Aquilo* (© Giovannella Cresci Marrone).

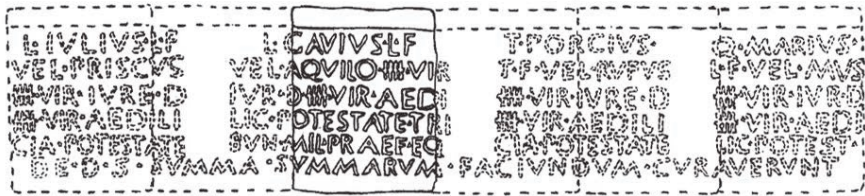


Figura 9 - Facsimile con seconda ipotesi ricostruttiva del monumento menzionante [-] *Gavius Aquilo* (© Giovannella Cresci Marrone).



Figura 10 - Lato superiore della lastra di [-] *Gavius Aquilo* (© Giovannella Cresci Marrone). Su concessione del Ministero della Cultura – Museo nazionale e Area archeologica di Altino. Divieto di riproduzione.